

ADHD, una sigla che nasconde un disturbo da deficit di attenzione caratterizzato anche da un'iperattività

Un disturbo che colpisce più di 250.000 bambini e circa 1 milione di adulti

Si chiama ADHD (Attention Deficit Hyperactivity Disorder - Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività) ed è uno dei disturbi psichiatrici più comuni nei bambini. Si stima che nel mondo l'incidenza sia pari al 5.3% della popolazione (con grande variabilità), mentre in Italia la prevalenza di ADHD infantile è stimata intorno al 3/4%, che corrisponde a circa 270.000/360.000 bambini. L'ADHD è un disturbo complesso e problematico, purtroppo ancora poco noto e riconosciuto nel nostro Paese.

Proprio con l'obiettivo di favorire una maggiore conoscenza di questo disturbo si è tenuta dal 19 al 26 Settembre 2010 la Settimana Europea della Consapevolezza dell'ADHD, promossa in Italia da AIFA Onlus (Associazione Italiana Famiglie ADHD) e ideata a livello internazionale da ADHD Europe, organizzazione che riunisce le principali associazioni no profit europee attive nell'ambito dell'ADHD. Volontari dell'associazione e neuropsichiatri infantili si sono messi a disposizione dei cittadini per dare informazioni sul disturbo e sulle sue implicazioni per il bambino e la famiglia.

Ma cos'è l'ADHD?

Ecco come ce lo spiega il Prof. Paolo Curatolo, Primario di Neuropsichiatria Infantile dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata": "L'ADHD è un disturbo di origine neurobiologica caratterizzato da un marcato livello di disattenzione e da una serie di comportamenti che denotano iperattività e impulsività, più seri e frequenti di quanto tipicamente venga osservato in individui ad un livello paragonabile di sviluppo. Pertanto i bambini affetti da ADHD non riescono a controllare le loro risposte all'ambiente, sono disattenti, iperattivi e impulsivi, fino a compromettere la loro vita di relazione e scolastica".

L'ADHD non è un disturbo solamente pediatrico, ma interessa anche gli adulti. Molti bambini e adolescenti con



ADHD, crescendo, diventano infatti adulti con ADHD. Il quadro clinico può modificarsi rispetto a quanto riscontrato in età giovanile, ma l'iperattività, l'inattenzione e l'impulsività spesso permangono, soprattutto se non diagnosticati e trattati in età giovanile. Secondo l'Accademia Americana di Psichiatria Infantile (American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, AACAP) fino al 65% di bambini con ADHD può ancora manifestarne i sintomi nell'età adulta. In Italia, la prevalenza dell'ADHD negli adulti è stimata attorno al 2%, che corrisponde a poco più di 1 milione di persone.

“..è un disturbo che si può curare... l'intervento terapeutico dev'essere personalizzato..”

Un disturbo che si può curare

La diagnosi, lenta e complessa, deve rispondere a criteri condivisi dalla comunità scientifica internazionale, quali l'ICD-10 e il DSM IV e si basa prevalentemente sull'osservazione clinica del bambino, sull'integrazione di informazioni raccolte nei vari contesti di vita e sull'esecuzione di esami, necessari per la diagnosi differenziale. Completata la diagnosi, il primo intervento consiste nel comunicare e spiegare alla famiglia cosa significa avere l'ADHD. È necessario parlare anche con gli insegnanti per aiutarli a comprendere le difficoltà e i punti di forza del bambino ADHD.

“L'intervento terapeutico per un bambino ADHD” - ci spiega la dott.ssa Vera Valenti, Neuropsichiatra Infantile presso il reparto di Neuropsichiatria dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano - “deve essere accuratamente personalizzato. Prevede una terapia multimodale e cioè una combinazione di interventi medici, educativi, comportamentali e psicologici sul bambino e sui genitori (Parent Training), a cui può essere associata, nelle forme più importanti e se ritenuto necessario, una terapia farmacologica”.

“La strada che dobbiamo percorrere noi genitori di bambini ADHD” - dichiara Patrizia Stacconi, Presidente AIFA Onlus - “non è di certo facile ed è piena di ostacoli perché per noi la vita quotidiana, le cose più semplici, diventano spesso una dura prova. Dolore e frustrazione sono i sentimenti che proviamo ogni giorno. Ma per fortuna c'è anche la speranza che nasce dopo un'accurata diagnosi. E, dopo aver intrapreso una corretta terapia, la gioia di vedere che tuo figlio sta meglio, che può studiare, giocare come gli altri e costruirsi una vita normale”.

Il Registro Nazionale ADHD e i Centri di riferimento

Un corretto approccio all'ADHD e un percorso diagnostico/terapeutico protetto, viene garantito, nel nostro Paese, dal Registro Nazionale ADHD.

Il Registro è stato istituito dalle Autorità Regolatorie quali Ministero della Salute, Istituto Superiore di Sanità e Agenzia del Farmaco ed è, per struttura e modalità operative, uno strumento unico a livello internazionale. Il suo scopo è dare corrette indicazioni per la gestione, la diagnosi e la terapia dell'ADHD, tramite la rete dei neuropsichiatri e dei centri di riferimento regionali coordinati dall'ISS.

“..un disturbo di origine neurobiologica caratterizzato da un marcato livello di disattenzione e da una serie di comportamenti che denotano iperattività e impulsività..”



In Italia sono accreditati circa 110 Centri di Riferimento regionali dove è possibile ricevere la diagnosi, che viene eseguita da uno staff di medici esperti, composto da neuropsichiatra infantile, pediatra, psicologo, pedagoga/assistente sociale".

Qual è l'impatto dell'ADHD sulla vita del bambino?

A scuola e nella sfera sociale

Un ambito difficile per i bambini ADHD è la scuola. Questi bambini, infatti, si alzano continuamente dal loro posto, non riescono a svolgere i compiti e finiscono spesso col cambiare banco, classe e talvolta anche scuola. Il loro profitto scolastico, proprio per l'incapacità di concentrazione, è scarso e, per la loro impulsività, è difficile anche il loro rapporto con gli altri. È im-



portante quindi che, anche all'interno della scuola, un bambino ADHD sia aiutato correttamente con il supporto e la collaborazione di psicopedagogisti, insegnanti e genitori.

Nella scuola, il **Teacher Training**, è la metodologia che permetterebbe al gruppo di insegnanti di affrontare le situazioni legate ai ridotti tempi di attenzione, all'agitazione motoria e alla bassa tolleranza di questi alunni. Purtroppo in Italia è poco conosciuta e raramente praticata. Non conoscere gli strumenti adeguati per saper gestire, nella quotidianità, un bambino ADHD mette in seria difficoltà il docente, che deve rispettare il programma didattico e porta inevitabilmente all'emarginazione del bambino.

Problemi analoghi a quelli riscontrati a scuola, vengono vissuti dal bambino ADHD anche in tutte le occasioni di vita sociale (dagli allenamenti di calcio, al catechismo, ai campi scout), dove il rischio è sempre quello della difficoltà nei rapporti con gli altri e dell'emarginazione.

In famiglia

I genitori di bambini con ADHD assistono impotenti, nella maggior parte dei casi, alla sofferenza dei loro figli. Il motivo principale è che l'ADHD è un disturbo spesso non diagnosticato e quando si è arrivati finalmente alla diagnosi è molto difficile trovare gli specialisti in grado di aiutarli. Prendersi cura di bambini ADHD può portare i genitori a situazioni di grave stress che rischiano di ripercuotersi negativamente sulle relazioni all'interno della famiglia. Talvolta le famiglie si sgretolano, non solo per le difficoltà nel gestire il comportamento dei bambini, ma anche a causa dei grandi conflitti che si creano tra i genitori quando non sono adeguatamente supportati.

Una delle iniziative rivolte ai genitori, promossa da AIFA Onlus, è il **Parent Training**, un percorso che prevede incontri di gruppo in cui si affrontano le tematiche più complesse della gestione dei figli e si propongono strategie specifiche di comportamento con l'obiettivo di modificare gli aspetti più problematici.

Vivere con l'ADHD: due testimonianze

La voce di un bambino ADHD

Sai mamma è come se avessi due cervelli...

Qualche giorno fa, in un momento tranquillo mio figlio mi ha detto: "Sai mamma, è come se io avessi due cervelli: uno dove ce l'hanno tutti e l'altro nella bocca, ma il problema è che quello che ho nella bocca, non lo controllo io e dice cose che non vorrei dire..."

(Testimonianze raccolte da Aifa Onlus)
Per ulteriori informazioni: www.aifa.it

La voce di una mamma

Mio figlio era quello che nessuno voleva come amico...

...Era quello che alle elementari si svegliava alle 5 del mattino per cercare di completare i compiti e non andare impreparato a scuola, ma i risultati erano disastrosi. Nessuno lo voleva in squadra per giocare a calcio perché era troppo distratto. Una volta, in una partitella di federazione, ad un certo punto comincio ad andare dietro alla palla di un'altra partita che si svolgeva lì accanto tra le urla di avvertimento dei compagni.